

SAPERI TERRITORIALIZZATI

Rappresentazioni, narrazioni e immaginari di paese



I edizione

dicembre 2023

SAPERI TERRITORIALIZZATI

Rappresentazioni, narrazioni e immaginari di paesi

a cura di

CISAV-APS

Centro Indipendente

Studi Alta Valle del Volturno



colophon

in copertina: *Senza Titolo*, Michele Peri, 1976. Collezione privata | **impaginazione e cura editoriale:** Giulia Grattini | **elaborazione grafica della copertina:** Giammarco Rossi | **cura redazionale:** Emidio Ranieri Tomeo e Mirco Di Sandro (CISAV-APS) | **titolo:** Saperi Territorializzati. Rappresentazioni, narrazioni e immaginari di paese | **edizione:** I edizione, dicembre 2023

contatti

Centro Indipendente Studi Alta Valle del Volturno (CISAV-APS)

info.cisav@gmail.com

www.cisav-aps.it

 CISAV - Centro Indipendente Studi Alta Valle del Volturno

 CISAV-APS

ISBN: 979-12-210-4997-8



Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons 4.0 (CC BY-SA 4.0)

dicembre 2023

SAPERI TERRITORIALIZZATI

Rappresentazioni, narrazioni e immaginari di paesi

Il presente volume intende mettere a tema le modalità di rappresentazione dei paesi, offrendo una riflessione critica sul ventaglio di narrazioni che ha investito il discorso sulle aree interne, generando da un lato immaginari suggestivi e dal forte valore simbolico, dall'altro, talvolta eccessivamente viziati da concezioni romantiche e retoriche. Propone altresì la produzione di nuove letture analitiche in grado di restituire narrazioni concrete e visioni strategiche per orientare e pianificare interventi fattuali nei piccoli paesi.



Il Centro Indipendente Studi Alta Valle del Volturno (CISAV-APS) è un'Associazione di Promozione Sociale, nata nei primi mesi del 2021 come collettivo di ricercatrici e ricercatori militanti, abitanti dell'Alta Valle del Volturno (Molise), al fine di studiare e attivare concrete azioni di contrasto alla progressiva marginalizzazione del territorio, parallelamente e in maniera cooperativa a tante altre simili realtà che operano nelle aree fragili d'Italia.

Non esistono due ulivi identici

Alessandro Portelli

Molti anni fa, progettando con Gianni Bosio il futuro della collana dei Dischi del Sole, l'etichetta legata all'Istituto Ernesto De Martino e al Nuovo Canzoniere Italiano che ha fatto conoscere a un paio di generazioni la presenza e l'importanza politica delle culture popolari in Italia e non solo, proponevo di rovesciare la tradizionale ripartizione territoriale per cui si facevano (e si continuano a fare) dischi di ricerca sulla musica popolare definiti in base ad ambiti regionali ("La Sabina", tanto per nominarne uno che avevo fatto io; oppure la Lombardia, il Salento, e così via) e fare invece dei progetti trasversali che riconoscessero la dimensione planetaria delle culture locali – proponevo di fare dischi su "I pastori", su "I minatori", su "La canzone narrativa"... La cosa finì lì, perché perdemmo Gianni Bosio e l'etichetta entrò in crisi, ma ci ho ripensato leggendo l'intervento sulla raccolta delle olive come pratica agricola ma anche come universo discorsivo, dal Salento alla Palestina (anche perché ho quaranta ulivi dietro casa e faccio parte anche io di quella conversazione).

Un bestseller del 1979 - *The Lexus and the Olive Tree. Understanding Globalization* di Thomas L. Friedman – identificava proprio nell'ulivo il simbolo di una resistenza al progresso, al cambiamento, alla prosperità rappresentato dall'automobile di lusso. Mi ricordo di avere pensato allora: le Lexus sono tutte uguali, e invece non solo gli ulivi del Salento non sono uguali a quelli della Sabina e tanto meno a quelli della Palestina, ma ciascun ulivo è diverso da tutti gli altri. Esiste una globalizzazione rigida delle culture egemoniche, che impone all'intero un modello unico, ed esiste una globalizzazione flessibile e creativa delle culture popolari che si adegua alle pieghe del territorio e cerca di restare se stessa anche cambiando nello spazio e nel tempo. E' affascinante che in un simbolo così spesso associato all'immobilità locale delle "radici" come l'ulivo si annidi il messaggio universale della differenza che accomuna tutti gli esseri viventi del pianeta. Come non esistono due ulivi identici, ma come sono comunque abbastanza simili da permetterci di riconoscerli tutti come ulivi, così non esistono esseri umani identici anche se in questi tempi di risorgenti guerre, nazionalismi e razzismi rischiamo

di dimenticare quello che dovrebbe permetterci di riconoscerci tutti come umani.

Per questo è così efficace l'espressione "saperi territorializzati": non saperi separati e incomunicanti, ma saperi condivisi che si adattano alle condizioni dei luoghi, quasi metaforicamente seguendo la forma del terreno, i rilievi, le valli. Ma quello che vale per lo spazio vale anche per il tempo. Faccio un esempio.

Ho raccontato qualche tempo la storia di una canzone di tradizione orale, "Il testamento dell'avvelenato", attestata in Italia dal 1600, registrata in tempi attuali dalla Calabria alla Lombardia, e diffusasi nel corso dei secoli nel mondo anglofono, dalla Scozia alla Louisiana con titolo di "Lord Randal", fino a dare forma a uno dei capolavori di Bob Dylan ("A Hard Rain's a-Gonna Fall"). Nel corso del tempo e nel suo viaggio nello spazio, la canzone è cambiata – non fosse altro che passando da una lingua all'altra, adattandosi a società ed epoche differenti: delle centinaia di varianti che ho trovato non ce ne sono due identiche (la stessa signora calabrese che me la cantò alla borgata Casalotti di Roma l'ha cantata due volte in due modi diversi), eppure la canzone è sempre riconoscibilmente la stessa.

In altre parole: una tradizione non è un contenuto immobile ma un processo – un passaggio di conoscenze da una persona all'altra, da una generazione all'altra – in cui il cambiamento è condizione della sopravvivenza e di quello che chiamiamo identità – un altro termine da intendere in senso dinamico, processuale, aperto. Forse non c'è bisogno di mettere un nome inglese a un parco agricolo siciliano, ma sicuramente non sviluppiamo la tradizione e l'identità se le intendiamo come ripetizione passiva di gesti e pratiche del passato anziché come loro trasformazione e risignificazione nel presente. Pretendere che tradizione e identità restino sempre le stesse significa tradirle e falsarle.

Il punto però è: chi sono i soggetti di questo processo, in che mani stanno i significati che cambiamo per conservarli e tramandarli dal passato al futuro? In altre parole: in che mani sta il potere? Cambiare per adeguarsi subalternamente a pressioni esogene – alle mode, al mercato - è pure peggio che non cambiare affatto. Le tradizioni e le identità si cambiano dall'interno, dalle scelte osmotiche, quotidiane, anche inconsapevoli dei loro protagonisti. E in quanto questi protagonisti sono molteplici e variati – le comunità non sono affatto omogenee, sono stratificate e conflittuali – la continuità e lo sviluppo della tradizione e dell'identità derivano tanto dal conflitto quanto dal consenso. Per questo è molto giusto che nei contributi che formano questo libro sia sempre presente – esplicitamente o implicitamente – la dimensione della politica: in ultima analisi, il processo che ho cercato di descrivere, operato collettivamente e dal basso, è strettamente legato alle sorti della democrazia. Di questo si tratta.

sommario

premessa

Non esistono due ulivi identici

A. Portelli

PAG.4

gli articoli

Il mio paese. Un'esperienza didattica

O. Aristone

PAG.8

Incompiuto in trasmutazione. Figure e scenari per le opere pubbliche incompiute in Sicilia

M. Cannata

PAG.12

Dal Green al Red Power. Voci e ragioni del No Pizzone II

CISAV-APS

PAG.16

Un nuovo orizzonte per le pro loco: coesione sociale, crescita culturale ed economia

C. D'Angelo

PAG.20

Contro le eccellenze. Per una sanatoria degli invisibili nella ricerca sulle aree interne

M. Di Sandro

PAG.23

Escher e la restanza. Con un inedito disegno di San Vincenzo al Volturno

T.Evangelista

PAG.27

Arte, territori, immaginari: una proposta

F. Ferreri

PAG.2

Il patrimonio popolare tra mercificazione urbana e diritto alla città. Sull'associazionismo sportivo a Lisbona

G. Iacovelli

PAG.34

La cella e il territorio

G. La Varra, A. Cervesato, E. Proca

PAG.37

Nuovi immaginari dell'accoglienza. Strategie e progetti di ricerca-azione nei centri minori del Mezzogiorno

R. Lecardane, S. R. Torregrossa

PAG.41

La rivoluzione “lenta ma rock” di Castelbuono

L. Lombardo

PAG.46

La composizione demografica-spaziale delle aree interne calabresi

A. Palermo, L. Chieffallo, G. Tucci, S. Virgilio

PAG.51

Dalla villa al villaggio nell’Alta Valle del Volturno: una rilettura del dato archeologico

L. Pinchetti

PAG.54

“A quant’è sciùtə l’uóglə?”. La raccolta delle olive nei paesi a margine

E. Ranieri Tomeo

PAG.58

Le immagini di paese tra reale e ideale. Una breve riflessione sul rapporto tra rappresentato e rappresentante

G. Rossi

PAG.63

Farm Cultural Park: nuova istituzione culturale. Pratiche curatoriali e autonarrazione per la rigenerazione

Z. Tesoriere

PAG.66

Castelnuovo in Alta Valle del Volturno: (micro) storia sociale di un villaggio appenninico e del suo contesto [parte 6]

A. Testa

PAG.70

Il paese di montagna è un biotopo?

I. Thormann

PAG.74

Paesanza: riconquiste e pratiche locali.

Castiglione Messer Marino e la Scuola dei Piccoli Comuni

N. Tomeo

PAG.77

**le nostre autrici
i nostri autori**

PAG.80

nella stessa collana

PAG.84

La rivoluzione “lenta ma rock” di Castelbuono

Luisa Lombardo

Paesi in trasformazione

La connessione tra cultura e rigenerazione territoriale è un tema sempre più rilevante nella sfera degli studi urbanistici e della pianificazione del territorio; si manifesta in maniera sempre più tangibile soprattutto nelle aree interne italiane. La cultura si rivela un potente motore di trasformazione positiva per le comunità e diventa un catalizzatore fondamentale per affrontare l'abbandono, la disoccupazione, il decadimento economico e la carenza di servizi. Patrimonio tangibile e intangibile possono trasformarsi in agenti di rigenerazione territoriale, assumendo un ruolo attivatore per lo sviluppo sostenibile e stimolando l'innovazione sociale ed economica. La valorizzazione e la promozione dell'identità culturale consentono, infatti, la preservazione delle tradizioni, della storia e delle espressioni artistiche specifiche della comunità, costruendo un senso di appartenenza e orgoglio locale. L'investimento in questi settori non solo crea posti di lavoro, ma promuove anche la diversificazione economica, trasformando i paesi quasi dimenticati in fulcri di attività che coinvolgono la comunità e generano un senso di appartenenza e inclusione, nonché l'apertura a un ampio pubblico. Per garantire il successo di questi sforzi, è fondamentale coinvolgere la comunità fin dalle fasi iniziali, identificando risorse culturali, aspirazioni e competenze locali con un approccio multidisciplinare e a misura del territorio.

Lo sviluppo di competenze locali è cruciale, e investire nella formazione crea opportunità di impiego e consolida le basi per un'economia locale resiliente, sostenendo così la trasformazione positiva di questi paesi in luoghi vibranti e vitali.

Nella grande analisi di contesti italiani, alcune comunità, soprattutto negli ultimi anni, sono riuscite a

emergere, in particolare, in Sicilia, superando il vuoto di marginalità imposto dalla propria posizione territoriale. Anche negli anni in cui lo Stato aveva colpevolmente tagliato i fondi alla cultura, i Comuni hanno sempre continuato a investire, modificando una parte dei loro bilanci per garantire fondi alla cultura e alla tutela del patrimonio. Scelta strategica importantissima per il nostro Paese: esempi unici si trovano nel cuore della Sicilia, nel vasto Geopark UNESCO delle Madonie, a Castelbuono.

Castelbuono rinasce dalla cultura

Incastonato tra le maestose montagne delle Madonie in Sicilia, Castelbuono trae le sue radici dalla famiglia Ventimiglia che si insediò nell'isola nel XII secolo. Nel 1316, Francesco I dei Ventimiglia, conte di Geraci e parente di Federico II, commissionò la costruzione di un castello sulla collina che domina l'antico casale di Ypsigro. Il piccolo paese, fondato dai Greci e di rilevante importanza gli arabi, vide crescere la sua comunità grazie proprio alla costruzione del castello. Nel 1454, Giovanni I dei Ventimiglia vi si trasferì con la corte e la popolazione contava circa 1.000 abitanti. Portò con sé la sacra Reliquia del teschio di Santa Anna, patrona del paese e oggi custodita nel castello. Da allora si celebra ogni anno la festa di Sant'Anna, il 26 luglio, una delle più importanti manifestazioni religiose della Sicilia. Ma non solo culti religiosi, il paese ospita eventi come il “Funghi Fest” (degustazioni, visite guidate, musica e spettacoli per la promozione del territorio attraverso dei percorsi di riscoperta della dieta mediterranea) e, importantissimo, l'Ypsigrock (appuntamento internazionale di musica), eventi che raccolgono un vasto pubblico durante tutto l'anno.

L'economia di Castelbuono poggia su tre pilastri prin-



Fig. 1: Castelbuono from above, ©Carmelo Di Salvo, (2022)

cipali: l'agricoltura, il turismo e l'artigianato, con produzioni in legno e ferro battuto, ceramiche e tessuti. Tra le montagne madonite e abitato da circa 8.000 persone, sta prendendo forma una grandissima “rivoluzione lenta ma rock”. Dal 2014, la *Fondazione col SUD*, ha avviato un'ambiziosa iniziativa sperimentale di sviluppo locale “dal basso”, puntando sulla partecipazione attiva della comunità e dei giovani: dalla raccolta della manna, resina estratta dalla corteccia dei frassini, all'*Agrietica*, un progetto di agricoltura sociale e bio, al consorzio “AgriEtica”, con un punto ven-

dito nel centro del paese e un caseificio, al progetto “Il Sorriso di Nataluccio”, una fattoria sociale didattica per attività sociali e terapeutiche per studenti, ragazzi e persone con disabilità con gli animali; un viaggio attraverso i profumi, i panorami e i contrasti di questa terra che si conclude con il già citato Ypsigrock Festival, appuntamento internazionale di musica di agosto. Diventato ogni anno sempre più accessibile grazie al progetto “Tutti inclusi”, della Fondazione CON IL SUD, il festival richiama migliaia di giovani da tutta Europa a Castelbuono da ben 23 anni.



Fig. 2: Momenti del Funghi Fest a Castelbuono, ©Funghi Fest (2023)

È il primo *boutique festival* d'Italia, punto di riferimento europeo per gli amanti della cultura indie. Fondato nel 1997, radicato grazie all'iniziativa di giovani locali appassionati di musica indie e alternative-rock, l'obiettivo iniziale era quello di portare alcuni artisti a Castelbuono, al di fuori delle rotte convenzionali dei tour internazionali e distante dai centri nevralgici del mercato musicale. Si è affermato nel panorama internazionale ed è stato apprezzato per la sua qualità artistica e la bellezza dei luoghi. Definito “boutique festival” per la sua dimensione intima (meno di 10.000 persone) e per il tocco originale dell'organizzazione, Ypsigrock ha creato un'atmosfera unica e inimitabile. Il pubblico affezionato si fonde con la comunità di Castelbuono per quattro giorni. Ha consolidato il suo prestigio nel panorama europeo della musica live, con suggestivi luoghi e ricercate line-up costruite attorno alla regola dell'“Ypsi Once”: gli artisti salgono sui palchi del festival con lo stesso *moniker* solo una volta nella vita. Quattro gli stages del paese: *Ypsi Once Stage*, palco principale e gioiello di Piazza Castello, tra l'Arco Medievale, l'immensa scalinata e l'imponente maniero dei Ventimiglia; l'*Ypsi & Love Stage* Chiostrò settecentesco dell'ex Convento di San Francesco;

il *Mr. Y Stage* all'interno dell'ex Chiesa del Crocifisso, chiesa barocca, sul corso principale e il *Cuzzocrea Stage* nel camping dedicato agli aftershow del festival, con party e djset. Traguardi prestigiosi riguardano la nomina agli European Festival Awards (EFA) come Best Small Festival e agli UK Festival Awards nella categoria Best Overseas Festival. Nel 2015, miglior festival d'Italia agli Onstage Awards, nel 2018 miglior festival d'Italia secondo la Superclassifica MEI al Festival di Sanremo e nel 2016 e nel 2018 agli European Festival Awards come Best Small Festival, un traguardo senza precedenti per un festival italiano. Iniziativa culturale che ha dato grande lustro alle Madonie e in cui, all'interno della vasta enclave comprendente 21 paesi, attualmente registra il maggior numero di visitatori nonostante il paese disponga di una minoranza di patrimonio architettonico rispetto a tutti gli altri appartenenti al comprensorio. Sintomo di un luogo che ha saputo cogliere le opportunità del momento come incentivo per risorgere, unendo intelligenza, opportunità, comunità e una solida rete territoriale nel tentativo di prosperare e di guardare verso il futuro coniugando cultura e architettura, tradizione e innovazione.



Fig. 3: Ypsi Once Stage at Ypsigrock Festival, ©Roberto Panucci (2019)

Rigenerare attraverso partecipazione comunitaria e l'innovazione

La cultura come motore di rigenerazione nelle aree interne italiane rappresenta una forza potente che, se implementata con saggezza e coinvolgimento comunitario, può trasformare gli spazi fisici e il tessuto sociale ed economico di un'intera regione. Il riconoscimento e l'incorporazione della diversità culturale emergono come pilastri fondamentali nella costruzione di comunità resilienti e sostenibili nel lungo termine. Rappresentazioni, narrazioni e immaginari del territorio delineano una visione strategica che orienta gli investimenti, la pianificazione e la progettazione. Questo approccio non solo valorizza l'identità culturale, ma crea un terreno fertile per l'innovazione sociale e l'armonizzazione delle molteplici sfaccettature di una comunità. Il riconoscimento della diversità culturale arricchisce il tessuto sociale e costituisce la base per comunità resilienti e sostenibili. Attraverso rappresentazioni e narrazioni accuratamente plasmate, le comunità possono ridefinire la propria identità, attrarre investimenti e costruire un futuro autenticamente radicato nella sua eredità culturale. Il caso

di Castelbuono, nella Sicilia interna, rappresenta un esempio vivido di come la connessione tra cultura e rigenerazione territoriale possa trasformare positivamente le comunità delle aree interne. La valorizzazione della cultura locale, che abbraccia tradizioni, arte, patrimonio e anche le risorse naturali del territorio, ha permesso a Castelbuono di emergere dal vuoto della marginalità e diventare un centro vitale di attrazione tra tutti i paesi delle Madonie. Ciò ha contribuito a diversificare l'economia del paese e coinvolgere soprattutto i giovani, un ruolo cruciale nella sperimentazione di un modello di sviluppo locale “dal basso”, dimostrando che la cultura può essere un motore per l'innovazione sociale. La creazione di spazi culturali polifunzionali, come il Design in Town, ha favorito l'incontro e lo scambio sociale, trasformandolo in un luogo vibrante e inclusivo, ha reso il paese più resiliente e ha generato opportunità di impiego locale. La lezione da trarre è che, nei paesi vicini a Castelbuono e in contesti simili, sfruttare la cultura per promuovere iniziative e creare reti, coinvolgendo l'intera enclave, è essenziale per la creazione di "smart villages" che coniugano tradizione e innovazione, così come è

importante far emergere i casi e le esperienze più virtuose come esempio per gli altri comuni. Coinvolgere la comunità fin dalle fasi iniziali, investire nella formazione locale e adottare approcci multidisciplinari sono fondamentali per sviluppare soluzioni sostenibili e adattate al contesto. La storia di Castelbuono dimostra che la cultura può essere il motore che trasforma le sfide in opportunità, contribuendo alla crescita e alla vitalità delle comunità delle aree interne; c'è un ricco patrimonio da offrire e da donare e che può delineare un percorso verso la prosperità e la durabilità delle comunità.

bibliografia

RAPISARDA S. (2012). *Castelbuono. Storia, arte e cultura*, Edizioni Kalós, Palermo. | DI MATTEO A. (2012), *La rinascita culturale dei paesi italiani: Un modello per lo sviluppo locale*, Franco Angeli Editore, Milano. | AVERNA M. (2013), “Castelbuono: Un modello di rinascita culturale per i paesi italiani” in Di Matteo A. (a cura di), *La rinascita culturale dei paesi italiani: Esperienze a confronto*, Franco Angeli Editore, Milano, pp. 131-144.

le nostre autrici i nostri autori

Aristone Ottavia. È stata ricercatrice e docente di Urbanistica, Dipartimento di Architettura - Università Chieti-Pescara. Attuali interessi di ricerca: processi di pianificazione territoriale e interazione tra condizioni locali, contesti ambientali e processi di trasformazione declinati in ambiti periurbani e in aree interne con riguardo alla dotazione di servizi e allo spazio aperto.

Cannata Marco. Architetto e Dottorando di Ricerca in Architettura per la transizione ecologica tra spazi interni e paesaggio presso l'Università degli studi di Palermo. La sua attività di ricerca è volta ad indagare le potenzialità di trasformazione delle opere pubbliche incompiute in Sicilia attraverso un approccio fondato sulla rappresentazione e la transcalarità del progetto di architettura.

Cervesato Alberto. Architetto, PhD in Composizione Architettonica e Urbana, è assegnista di ricerca sul progetto iNEST presso l'Università degli Studi di Udine dove è docente a contratto per il Modulo di Architettura del Paesaggio del Laboratorio Integrato di Progettazione architettonica. Il suo tema di ricerca riguarda la valorizzazione del patrimonio architettonico, in relazione agli aspetti di sostenibilità del progetto di rigenerazione urbana. Svolge attività didattica e di ricerca presso l'Università di Morón, Buenos Aires.

Chieffallo Lucia. Assegnista di Ricerca presso

il Dipartimento di Ingegneria Civile dell'Università della Calabria, si occupa delle interrelazioni tra servizi, infrastrutture e comunità insediate per la pianificazione di interventi sostenibili e resilienti alla scala urbana e territoriale.

D'Angelo Carlo. Dottore magistrale in Management del turismo e dei beni culturali all'Università degli Studi del Molise, si occupa di sviluppo locale a base culturale. Ha lavorato in Federculture, Struttura Consulting, Confcooperative Abruzzo, Irecoop, Noema Research ed è responsabile progettazione e sviluppo in UNPLI Abruzzo. Si è specializzato in progettazione europea alla SIOI di Roma. È giornalista pubblicista dal 2012.

Di Sandro Mirco. Socio fondatore e Presidente del CISAV. Dottore di ricerca in Sociologia e Scienze Sociali Applicate è attualmente collaboratore di ricerca presso il Dipartimento di Scienze della Formazione Roma Tre.

Evangelista Tommaso. Storico e critico d'arte, e Phd, è Professore a contratto di Storia dell'Arte Contemporanea presso la Facoltà di Scienze della Società e della Comunicazione dell'Università Mercatorum. Come curatore indipendente ha curato mostre per istituzioni pubbliche e private, tra le quali si segnalano il MUSMA di Matera, il CAMUSAC di Cassino, Il Museo Nazionale del Molise di Venafro, il Diaghilev Museum di San Pietroburgo,

le nostre autrici i nostri autori

la Fondazione Molise Cultura, l'Associazione Limiti Inchiusi. Si occupa in particolare della storia dell'arte contemporanea del Molise.

Fabrizio Ferreri. Dottore di ricerca in Filosofia, Università Statale di Milano, e in Sociologia dello sviluppo locale, Università Kore di Enna, Fabrizio Ferreri è attualmente assegnista di ricerca all'Università di Catania. Sociologo del territorio, si occupa di disuguaglianze territoriali con riferimento alle aree interne. È socio della Società dei Territorialisti e di Riabitare l'Italia. Ha fondato e dirige il Festival di Poesia Paolo Prestigiacomo.

Iacovelli Gianpiero. Dottorando integrato del Centro em Rede de Investigação em Antropologia (CRIA) presso l'Istituto Universitario di Lisbona (ISCTE-IUL) con una ricerca sulle politiche di sviluppo partecipativo nei quartieri di abitazione sociale a Lisbona. I suoi principali interessi di ricerca includono marginalità urbana, relazioni stato-società, politiche pubbliche, sviluppo, governance locale e istituzioni non governative.

La Varra Giovanni. Architetto, PhD, è Professore Associato in Composizione Architettonica e Urbana presso il Dipartimento Politecnico di Ingegneria e Architettura dell'Università degli Studi di Udine. Con lo studio Barreca & La Varra ha in corso diversi progetti di rigenerazione urbana in Italia e all'estero (www.barrecaelavarra.it). È autore di numerosi saggi

e articoli su riviste quali *Abitare*, *Casabella*, *Domus* e *The Plan*.

Lecardane Renzo. Architetto e PhD, è Professore Associato di Composizione Architettonica e Urbana presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo. È associato al Laboratoire de Recherche Infrastrucutre Architecture Territoire (ENSA Paris Malaquais) e dirige il Gruppo di ricerca LabCity Architecture (DARCH-UNIPA).

Lombardo Luisa. Dottoranda in Architettura, Università degli Studi di Palermo. Laureata in ingegneria Edile-Architettura, ha conseguito il Master di II livello "Materiali e tecniche innovative per l'edilizia sostenibile" nello stesso Ateneo. Iscritta all'albo dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Palermo, si occupa di progettazione e recupero tecnologico compatibile dell'architettura tradizionale.

Palermo Annunziata. Professore Associato in Tecnica e Pianificazione Urbanistica presso l'Università della Calabria, si interessa di pianificazione strategica di sistemi integrati di centri di media e piccola dimensione, di rigenerazione sostenibile di aree "marginali" (interne e dismesse) e di processi di valutazione della resilienza urbana e territoriale.

Pinchetti Luigi. Ricercatore presso il Dipartimento di Archeologia Cristiana dell'Università

le nostre autrici i nostri autori

di Bonn. Si occupa dello studio della transizione dal paesaggio romano a quello medievale, e di investigare il rapporto tra religione ed economia in questa epoca di cambiamenti.

Portelli Alessandro. Ha insegnato letteratura angloamericana all'università La Sapienza di Roma, ha fondato e presiede il Circolo Gianni Bosio per la conoscenza critica e la presenza alternativa delle culture popolari, ed è autore di numerosi libri di storia orale e critica letteraria.

Proca Elizaveta. Dottoressa magistrale in Architettura presso l'Università degli Studi di Udine con la tesi *La cella e il territorio*. Un modello di carcere innovativo nel borgo di Praforte, ricerca e sviluppo progettuale coordinati dal relatore prof. Giovanni La Varra e dal correlatore Alberto Cervasato. Durante il percorso universitario ha partecipato a workshop e ha svolto tirocini presso studi di progettazione, ponendo particolare attenzione alla sostenibilità e alle tematiche sociali, nei progetti di rigenerazione urbana.

Ranieri Tomeo Emidio. Socio fondatore del CISAV, musicista e musicologo. Ha conseguito un Bachelor e un Master of Arts in Music presso il Koninklijk Conservatorium Antwerpen, una laurea triennale in Lettere Moderne e una laurea magistrale in *Discipline della Musica e del Teatro* presso l'Università Alma Mater Studiorum di Bologna. Attualmente sta concludendo un postgraduate in *Curatorial Studies*

presso l'Hogeschool Gent (KASK & Conservatorium) di Gent. Si occupa ed interessa di didattica musicale, arte contemporanea e tematiche antropologiche.

Rossi Giammarco. Socio fondatore del CISAV, laureato in filologia moderna. Si occupa di critica letteraria e comparatistica. Ha pubblicato saggi, articoli di carattere letterario e racconti su *Saperi territorializzati*, *Grado zero*, *L'Ottavo*, *IRdE International Journal of Language, Literature & Culture*, *Bomarscé*.

Tesoriere Zeila. Architetto, PhD, è Professoressa Associata di Composizione Architettonica e Urbana presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo. È Chercheuse Associée al Laboratoire de Recherche Infrastructure, Architecture, Territoire (LIAT_ENSAParis Malaquais), presso il quale è coordinatrice dell'axe 2 *Projets et réalisations*. È segretaria scientifica del dottorato di ricerca in Architettura per la Transizione Ecologica tra spazi Interni e Pesaggio (ATESIP_UniPa).

Testa Alessandro. Professore Associato presso l'Università Carlo IV di Praga. Storico e antropologo, si è formato in Italia e Francia, e in seguito ha lavorato nelle università di Estonia, Germania e Austria, prima di stabilirsi in Boemia, dove risiede. Ha curato cinque volumi monografici ed è autore di cinque libri e di una settantina di articoli scientifici.

le nostre autrici i nostri autori

Thormann Inge. (Danese) Dottoressa in didattica culturale emuseale presso l'Università Aarhus di Copenhagen, Danimarca e curatore del Museo Fotografico "C'era una volta..." a Gagliano Aterno (AQ). Il museo serve a preservare e sviluppare la cultura locale e come laboratorio per lo studio dell'importanza delle fotografie nella (ri)definizione del paese. Seguo quindi lo sviluppo di Gagliano Aterno da tanti anni. I miei interessi scientifici si concentrano sulla didattica delle fotografie e musei sulla loro funzione nella (ri)definizione dei territori locali.

Tomeo Nicholas. Dottorando di ricerca in Ecologia e territorio presso l'Università degli Studi del Molise. Si occupa di studio del territorio da un punto di vista del diritto all'abitare, con particolare riferimenti ai servizi essenziali e ai beni comuni nelle aree interne. Fa parte del comitato scientifico della Scuola dei Piccoli Paesi di Castiglione Messer Marino".

Torregrossa Sarah Rosa. Dottoressa Magistrale in Architettura presso l'Università degli Studi di Palermo. È membro del Gruppo di ricerca LabCity Architecture (DARCH-UNIPA).

Tucci Gaetano. Dottorando di Ricerca in Ingegneria Civile e Industriale presso l'Università della Calabria, la sua attività di ricerca è volta alla definizione di un modello Smart Planning per la

riconnesione funzionale e la sicurezza ambientale di centri di media e piccola dimensione.

Virgilio Sara. Dottoranda di Ricerca in Ingegneria Civile e Industriale presso l'Università della Calabria, la sua ricerca è tesa alla definizione di strumenti data-driven per la strategia Smart Land delle aree interne con un focus sul monitoraggio degli interventi e sulla valorizzazione turistica del Reventino Savuto.

SAPERI TERRITORIALIZZATI

è la collana di studi critici autoprodotta e curata dal CISAV, mezzo di divulgazione di conoscenze su e per i margini, strumento chiave e motore delle pratiche quotidiane di ricerca-azione nei territori.

nella stessa collana:

giugno 2021

Una raccolta di studi brevi sull'Alta Valle del Volturno

dicembre 2021

Studi critici sul margine e i suoi patrimoni

giugno 2022

Abitare le aree fragili tra accessibilità e consapevolezza

dicembre 2022

Aver cura dei paesi, partecipare e autodeterminarsi

giugno 2023

Paesi in transizione e transizioni in paese



Il Centro Indipendente Studi Alta Valle del Volturno (CISAV-APS) è un'Associazione di Promozione Sociale, nata nei primi mesi del 2021 come collettivo di ricercatrici e ricercatori militanti, abitanti dell'Alta Valle del Volturno (Molise), al fine di studiare e attivare concrete azioni di contrasto alla progressiva marginalizzazione del territorio, parallelamente e in maniera cooperativa a tante altre simili realtà che operano nelle aree fragili d'Italia.

Esiste una globalizzazione rigida delle culture egemoniche, che impone all'intero un modello unico, ed esiste una globalizzazione flessibile e creativa delle culture popolari che si adegua alle pieghe del territorio e cerca di restare se stessa anche cambiando nello spazio e nel tempo.

[...] Per questo è così efficace l'espressione "saperi territorializzati": non saperi separati e incomunicanti, ma saperi condivisi che si adattano alle condizioni dei luoghi, quasi metaforicamente seguendo la forma del terreno, i rilievi, le valli.

Alessandro Portelli

In copertina:
Michele Peri,
Senza titolo, 1976.
Collezione privata.

